

# BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

Intanto l'animo dell'adolescente si svegliava e si manifestava nei primi scritti polemici; anche la poesia ebbe la sua parte, ma ben presto dominò l'istinto politico. Durante i mesi delle vacanze estive, il giovane Benito scendeva a piedi da Dovia a Forlì e si rifugiava in biblioteca, avido di conoscenze.

## Cervello di Cavour pugno di Crispi

A diciotto anni era maestro di scuola, ma senza scuola e senza impiego e la miseria premeva. Quando il Municipio di Predappio gli rifiutò un posto di scrivano, suo padre lo consolò con orgogliose parole di sicura fede e di vegggenza profetica: "Va là, va là, gli disse, questo non è il tuo posto. Va per il mondo. In ogni modo, con Predappio o senza Predappio, tu sarai il Crispi di domani".

Poco più di venti anni dopo, il vaticinio era superato. Durante un circuito automobilistico milanese un vecchio signore dall'accento siciliano, fattosi largo, si avvicinò a lui e gli gridò ad altissima voce: "Ti saluto, cervello di Cavour e pugno di Crispi!". E ripeté per tre volte il grido.

Il Presidente del Consiglio si rivolse all'ardito ammiratore e gli rispose: "Evviva l'Italia!".

Ma il Duce dell'Italia nuova è un genio ancora più alto di Cavour, ed ha un pugno ancora più forte di quello di Crispi.

## II.

### ESPERIENZA DELLA VITA

#### Perseverando arrivi!

Finalmente, ecco il giovane maestro nominato insegnante in una scuola elementare rurale nel Comune di Gualtieri Emilia. Lui stesso ha raccontato il suo

arrivo del 13 Febbraio 1902 in quella sede. "Gualtieri Emilia è un paese situato sulla riva del Po, tra Guastalla, città di una certa importanza, e Boretto. Il paese dista un chilometro circa dalle rive del Po, dal quale è difeso da argini possenti, sui cui corrono le strade. Vi giunsi in un pomeriggio nebbioso e triste. C'era qualcuno che mi aspettava alla stazione. Conobbi nella stessa giornata i maggiori del paese, socialisti e amministratori, e mi alloggi a pensione per quaranta lire mensili. Il mio stipendio di insegnante era di lire italiane 56 al mese. Non c'era da stare allegri. Alla mattina dopo mi recai senz'altro a far scuola. La mia scuola distava due chilometri dal paese ed era situata nella frazione di Pieve Saliceto. Avevo circa una quarantina di ragazzetti d'indole assai mite. Presi ad amarli. L'orario era continuato ma alla una la scuola finiva ed io ritornavo in paese dove potevo disporre a mio piacere delle ore pomeridiane e serali. I primi giorni furono monotoni, poi il cerchio delle conoscenze si allargò e divenne più intimo".

"I mesi intanto fuggivano. Le vacanze estive erano imminenti. Allora io feci il divisamento di emigrare in Svizzera e tentare la fortuna. Telegrafai a mia madre per avere il denaro necessario per il viaggio, e mia madre mi mandò telegraficamente 45 lire. Il nove Luglio, a sera, giunsi a Chiasso. Nella attesa del treno che doveva portarmi nel centro della Svizzera, presi il 'Secolo', e fui non poco stupito e addolorato quando in una corrispondenza trovai la notizia dell'arresto di mio padre. A Predappio e ad Orte gli elettori di parte socialista e popolare avevano fracassato le ur-

ne per impedire la vittoria ai clericali; l'autorità giudiziaria aveva spiccati diversi mandati di cattura, e uno di questi aveva colpito mio padre. Questa notizia mi pose dinnanzi il bivio: tornare o procedere? Decisi di continuare il viaggio e nel pomeriggio del 10 Luglio discesi alla stazione di Yverdon con due lire e dieci centesimi in tasca". La permanenza a Gualtieri era stata abbastanza agitata, malgrado la monotonia della vita provinciale. Un giorno di festa accadde che la folla era adunata in piazza per la solenne inaugurazione di un ricordo a Garibaldi. Mancò improvvisamente l'oratore ufficiale. Allora, chiamato dalla gente che lo conosceva, Mussolini salì sul palco e improvvisò un lungo discorso scapigliato e veemente.

Fece impressione. Ciò tuttavia non impedì al Sindaco di lamentarsi del contegno del maestro che spesso gironzolava per le vie con la giacca trascuratamente abbandonata sulle spalle e non si rifiutava di giocare in pubblico popolarissime partite a briscola.

L'ultimo giorno di scuola Mussolini dettò questa frase agli scolari: "Perseverando arrivi!" e poi se ne andò lontano. La sua vita fino ad oggi ha dimostrato come si può svolgere praticamente quel tema così suggestivo e non semplicemente letterario.

### Solitudine affamata

In una lettera a un amico scritta a Losanna il 3 Settembre 1902 così raccontava le prime impressioni del viaggio: "Il vagone era pieno d'italiani. Lo credi? Stetti quasi tutto il tempo del tragitto al finestrino. La notte era splendida. La luna sorgeva dietro gli altissimi monti bianchi di neve fra un ridere argenteo di stelle. Il lago di Lugano aveva magici riflessi come una levigata superficie metallica battuta da luci ignote e fatale. Il Gottardo si presentò a me come un gigante penseroso e raccolto, beneficiando del suo tramite cieco il serpente d'acciaio che con fuga vertiginosa mi portava fra gente nova. Nel vagone tutti dormivano, io solo pensavo. Che cosa pensai quella notte che divideva due periodi della mia vita? Non lo ricordo. Solo alla mattina, e ciò poteva dipendere dallo spossamento fisico — quando passammo per la Svizzera tedesca e una pioggia novembrile ci accolse fredda come l'addio di un infelice, ricordai — con una stretta al cuore — le contrade verdi d'Italia baciata da un sole di fuoco."

(Continua)



## FASCIO PRINCIPE UMBERTO ECHI DELLA ADUNATA DEL FASCIO

Il Capo dei Gruppi Giovanili, sig. Pasquale Palange, in assenza del Segretario, ha diretto la riunione mensile del Fascio, lunedì sera, al Circolo Colombo.

Dopo le comunicazioni ordinarie alla vita dell'istituzione e dei suoi membri, il sig. Palange ha raccomandato ai fascisti di visitare la 4.a Mostra Italiana a la C. N. E., giacché anche questa è un'altra opera fascista ed è lì a dimostrare le possibilità di sviluppi dei legami economici tra l'Italia e il Canada, che non possono e non debbono non interessare i fascisti. Egli raccomandò inoltre di intervenire numerosi a la cerimonia di consegna della Lupa di Roma a la città di Toronto, che verrà fatta dal nostro R. Console Generale, Comm. Petrucci, martedì nel pomeriggio, assai probabilmente nel padiglione italiano.

Inoltre, fu evidente soddisfazione che il Capo Gruppo dei Giovani comunicò la lieta notizia che anche le Giovani Italiane di Toronto si sono distinte durante la loro permanenza in Italia, facendone merito a l'istruttore, al quale l'assemblea rivolse un caldo applauso. In vero, oltre a questi, il sig. Palange e la sua signora, fiduciarie del Fascio Femminile, che accompagna le giovani in Italia, hanno coadiuvato non poco per la loro preparazione morale e fisica.

### COMPLEANNO

Circa un centinaio tra parenti ed amici hanno festeggiato domenica scorsa il compleanno di Joe Natale, che cadeva venerdì scorso. Essi si sono raccolti in un "cottage" sul lago Simcoe. La festa fu preparata da Serafino Nobile, e riuscì tra le migliori del genere; cioè riuscì come quelle che s'usavano ai tempi in cui non si conosceva la parola depressione.

## L. PERFETTI Già elettricista nel Regio Governo Italiano CONTRATTORE Elettricista

IMPIANTI ELETTRICI PER  
MOTORI E ILLUMINAZIONE  
Riparazioni di ogni specie.  
Noi abbiamo la licenza della  
città con relativa garanzia di  
\$1000 per assicurare la perfe-  
zione dei lavori.  
298 Simcoe St. AD. 4683

Tel. LL. 9060

**Bloor  
Flower  
Shoppe**

908 BLOOR ST. W. TORONTO

Mazzi per Sposalizi  
e  
Fiori per Funerali  
Una nostra specialità.  
Fiori sciolti nella stagione.  
Facciamo servizio  
24 ore al giorno.

Dai Tipi Della

**ITALIAN PUBLISHING CO.**

è stata pubblicata la  
Prima Edizione di

**ASSOCIAZIONI ED ENTI  
ITALIANI  
NEL CANADA**

Una Copia 30c 12 ELM ST.  
TORONTO

Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

**La Nostra Casa Di Pompe Funebri**

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi confort e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

**F. ROSAR**  
Direttore di Pompe Funebri  
MId. 7233 e 7488 467 Sherbourne St.  
(Vicino Wellesley St.)

## Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

Tel. ML. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

### CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

### APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

# L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

31 Agosto 1934

No. 16.

sotto le spoglie di Teresa Hellman, i nostri parleranno di lei con diffidenza e disprezzo; la vedrai sorridente, affabile in mezzo ai nemici dell'Italia, e forse ti perverranno sul suo conto delle notizie atte a farti coprire il volto dal rossore della vergogna...

—Io so— interruppe Enrico —che tu vuoi tradire i nostri nemici, non già il tuo fidanzato; so che agisci solo nell'interesse della nostra cara patria, e cheché accada, il mio volto resterà sereno, il mio cuore ti benedirà, come sentirò crescere ognora la mia adorazione per te.

Teresa, commossa, gli tese le mani, che Enrico portò con rispetto e tenerezza alle labbra.

Il giovane era ben riuscito nei suoi studi, e con l'appoggio del professore Schico, che, portato candidato nelle elezioni municipali, benché il governo austriaco avesse lavorato alacremente per schiacciarlo, fu eletto consigliere, egli ebbe un posto d'insegnante di filosofia e belle lettere. Divenne poi anche redattore e corrispondente di giornali, come lo era stato il padre di Teresa.

Enrico Milder non aveva più parenti al mondo. Orfano fin da bambino, venne da un unico zio, che teneva seco una vecchia sorella, condotto da Milano a

Trieste, dove avevano un piccolo commercio in mercerie.

Enrico dimostrava molta intelligenza, per questo lo zio desiderò farlo studiare per avviarlo ad una professione onorifica.

Così egli crebbe nella Città Vecchia, dove lo zio aveva il suo umile negozio, in mezzo a quella popolazione, povera, ma composta quasi tutta da fervidi italiani.

E giovanetto ancora, subì più volte le vessazioni dei poliziotti, perché non nascondeva la sua predilezione per l'Italia e parlava apertamente di conquiste, di libertà, stigmatizzando gli orrori austriaci.

Più tardi diventò più prudente per non compromettere lo zio ed i propri interessi morali e materiali, e, sotto la guida illuminata del professore Schico, che prese ad amarlo come un figlio, seguì le sue orme: non uscì più in invettive contro l'Austria, e fece parte del nucleo di patrioti che aveva formato un partito irredentista in opposizione al socialismo che in quella regione aveva un carattere austriacante. Essi facevano una propaganda improntata ad una politica pura, senza alcun interesse, ispirata a quell'idealità che aveva condotto al patibolo il povero Oberdan.

Rimasto privo degli zii, con la

modesta rendita che gli avevano lasciata, Enrico poté vivere solo, continuando gli studi, non avendo altro affetto che quello per la patria lontana e per il professore che considerava come un padre.

In un cortiletto, tremolante di ombre, intorno a una tavola apparecchiata che sembrava ancora più bianca e più bella, stavano raccolti degli uomini, dei bimbi e una donna. Era la tentazione al cuore impolverato di fatica e d'ira sorda, era la tentazione dello stomaco digiuno da troppo tempo. "Senza umiltà e senza rudezza, ma risoluto e diritto come tutti i suoi atti di vita, sbucò dalla strada, entrò nel cortiletto quieto". "Silenzio. Sei o dieci occhi lo guardarono attoniti". "Avete del pane?" domandò rudemente. Nessuna risposta. "Datemene". Si Ma dall'incontro di Teresa, la sua vita ebbe un'altra mèta, un'altra aspirazione: volle rendersi degno di lei con le sue opere, coi suoi studi, con la sua condotta.

E guardò sorridendo l'avvenire.

La separazione non aveva indebolito un istante il suo ardente amore per Teresa, e si sentiva profondamente ricambiato.

Ma era ben lontana l'ora della loro unione, l'ora che avrebbe coronato tutte le loro speranze! Tuttavia, cheché il destino gli avesse riservato, Enrico sentiva che avrebbe saputo lottare, e Teresa l'avrebbe sempre trovato al suo fianco, pronto ad aiutarla, a difenderla.

Il loro amore era santo, fon-

dato sulla reciproca stima, la fiducia, la riconoscenza, la forza dei loro caratteri.

Ma un serpe velenoso doveva insinuarsi nella vita del giovane.

Quando Enrico, per i suoi affari, dovette lasciare il vecchio alloggio per un altro nel centro della città e più prossimo al professore Schico, ebbe per vicina una studentessa austriaca, certa Nella Scheffer. Costei viveva sola, e nessuno sapeva precisamente di dove venisse, chi fosse, se avesse parenti vicini o lontani, né chi le fornisse le rendite di cui godeva, rendite che dovevano essere abbastanza laute, perché il suo quartierino era montato con lusso e, sebbene non mangiasse mai in casa, teneva una donna per fare le faccende e vestiva sempre con molta eleganza.

Nella Scheffer non era bella né simpatica; bassa, massiccia, di un biondo slavato, non aveva di notevole che gli occhi e i denti.

Gli occhi erano nerissimi ed avevano un fulgore straordinario; i denti erano bianchi come il latte: denti di fiera. Enrico la conobbe una sera, mentre usciva dal suo alloggio.

Sul pianerottolo, Nella, carica di libri, si sforzava invano d'introdurre la chiave nella serratura dell'uscio di casa e batteva i piedi impaziente.

Enrico, vedendo gli sforzi della giovane, con la sua gentilezza innata le chiese nel dolce idioma triestino:

—Volete che provi io, signorina?—

Nella si rivolse al suono di quella voce, lo guardò, ed una fiamma repentina le salì al viso. Poi rispose in tedesco:

—Grazie, non vorrei darvi incomodo.

—Tutt'altro! — soggiunse il giovane nella stessa lingua.

E tolta la chiave dalle mani della studentessa, si provò ad aprire.

Ma smise quasi subito, esclamando:

—La signorina si è sbagliata: non può essere questa la chiave.

Nella la guardò, e dette in un altro scrocio di risa.

—Sventata che sono! — disse. — Avete ragione, signore: ho sbagliato chiave. Ma il peggio è, che ora sono chiusa fuori e non so come rincarare. La mia donna di servizio non verrà fino a domattina, ed abita troppo lontana perché io vada a cercarla.

—Se credete, posso andarvi io.

—No, no, signore; sarebbe abusar troppo della vostra gentilezza.

—Ma niente affatto: tra vicini è un dovere il prestarsi nel bisogno. Tuttavia una signorina non può aspettare sul pianerottolo: se non vi dispiace, entrate in casa mia, aspettando.

E senza risposta aprì il proprio uscio ed introdusse la studentessa in un piccolo e modesto salotto che serviva anche da studio e da anticamera e precedeva la sua camera da letto.

Nella Scheffer, dopo alcuni complimenti, accettò.

Ella rimase in quel salottino,

mentre Enrico andava in traccia della donna di cui aveva l'indirizzo.

Così cominciò la conoscenza del giovane con la studentessa austriaca, la quale, passati i primi giorni d'imbarazzo, divenne così familiare, che non passava sera in cui non picchiasse all'uscio di Enrico, e, se egli era in casa, non cercasse d'intrattarsi con lui per chiedergli qualche schiarimento sui studi, dovendo anch'ella in quell'anno subire gli esami di belle lettere.

Enrico l'accoglieva con bontà, ma non poteva vincere un certo sentimento di diffidenza verso la giovane, sebbene questa fino dai primi giorni gli avesse confessato che, pur essendo austriaca, amava l'Italia e gli italiani e comprendeva i palpiti di libertà che animavano gli irredenti, da essa stimati ed ammirati.

—Io sono fatta così, signor Enrico; — soggiunse — amo la forza, la volontà ferrea, la virilità; amo l'uomo che sa liberarsi dal gioco e camminare a testa alta sfidando apertamente il nemico.

Enrico, prudente, ammise di amare l'Italia, la culla dei suoi cari, dove aveva la tomba dei genitori ed i suoi ricordi più soavi di fanciullo; ma aggiunse a sua volta che considerava Trieste come una seconda patria, che contava amici fra gli

(seguita al prossimo numero)